

DEDICATO AI LETTORI

La redazione de "La Voce del Capacciolo" intende aprire il presente numero esprimendo il più sentito cordoglio per la prematura scomparsa di Gabriele Nucci, unendosi così a tutti coloro che in diversi luoghi e differenti tempi, hanno ricordato questo ragazzo amato da tutti e lo hanno pianto dolorosamente. Da tutti noi, lettori, scrittori e simpatizzanti del giornalino, vanno le più sentite condoglianze alla famiglia e agli amici di Gabriele, sconvolti per una così grande perdita.



Foto di Mariella Sbrilli

Dopo un incipit così doloroso, non è certo semplice arrivare alla fine della pagina. Ci proverò comunque, per rispetto dei nostri lettori.

Vorrei quindi sottolineare la bella iniziativa della Pro-Loce la quale, a fronte di disguidi tecnici interni all'Associazione Giovani Capaccioli che hanno impedito l'organizzazione della consueta Festa delle Cantine, si è fatta comunque carico di perpetrare la tradizione, supportata dalle sempre volenterose Donne dell'Archetto.

Pur non essendo stato fisicamente presente alla festa, le recensioni che mi sono arrivate sono state più che lusinghiere e ne sono felice. Credo che questo sia un bell'esempio della collaborazione necessaria tra le diverse Associazioni del nostro territorio. Da ultimo, auguro vivamente un grande successo all'evento che i Capaccioli stanno preparando in sostituzione delle Cantine: una bella festa interamente ambientata al Cortilone, sfruttando il ponte dell'otto Dicembre.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Dote e moglie	Manfredo Vanni
	- Amiche	
	- Il Campo	Tiziano Guerrini
Pag. 3	- E Babbucci	Mario Bizzi
Pag. 4	- Dai ricordi di Giacomo	
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Quando le mosche.....	Romano Morresi
	- Il secolo di Zia Elide	Mario Lupi
Pag. 6	- I 90 anni di Irio	Pier Luigi Domenichini
	- Nonno Eliseo	Franca Rappoli
	- La via crucis del portone	Antonella Rozza
Pag. 7	- Autunno	Fiorella Bellumori
	- La vendemmia	Franca Rappoli
	- La ricetta di	Franca Piccini
Pag. 8	- Il sole e la luna	Virgilio Dominici
	- Il primo giorno di scuola	Fiorella Bellumori

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoce delcapacciolo.it



NOTE E MOGLIE

Per sgraffignar la dote,
prese la moglie brutta.
Quella è ridotta a poca,
questa è rimasta tutta.
Manfredi Vanni

AMICHE

Un anno solo ci separa e solo quello...amiche dalla nascita, cresciute nella stessa via, abbiamo sempre giocato insieme tranne che all'asilo...Tu già caparbia decidesti che era meglio restare a casa con Maria!

Da ragazzine partivamo insieme da casa per andare a scuola in fortezza, e da signorinelle ci facevamo scarozzare da quei due baldi giovani che poi sono diventati i nostri rispettivi compagni di vita !La vita si sa ti allontana un pò fisicamente, ma mai con il cuore...

Tornando nel centro storico per lavoro ti ho riscoperta: bella, solare, sorridente come sempre, come prima...ma mamma di due splendidi bambini e quindi più matura e responsabile...ma sempre "testa matta" rimani per me !!!

Quell'amica che quando hai bisogno c'è sempre e quando non c'è aspetti il suo solare buongiorno !

Per te un piccolo ricordo della nostra infanzia



... il 2 di Novembre

Entrando nel cimitero di San Quirico per una visita al babbo e alla mamma e a tutti i defunti che qui riposano nell'attesa della beata speranza del giorno promesso, ho avvertito una strana sensazione, come se quel posto fosse estraneo al tempo, separato dai rumori del mondo, sia dell'uomo che della natura e un senso di quiete fuori da ogni idea mi ha sorpreso e fermato ad ascoltare in rispettoso silenzio, quel silenzio rispettoso, la percezione è di pace e di serenità, emozioni da condividere con tutti coloro che in questi luoghi hanno lasciato grandi affetti, amori unici, indimenticabili amicizie ma nel cuore tengono sempre vivo il ricordo e l'amore.

- tra le ruine della morte si eternano i nomi dei benemeriti -

... il Campo

Il cigolio
del cancello che si apre
spinto dalla mia mano
rompe il silenzio,
dentro,
il senso di pace
è avvolgente,
fuori da ogni schema
di ricerca o percezione.
Le voci della natura,
i fragori dell'uomo,
giungono asserviti, rispettosi
e solo il rumore dei miei passi
disturba la quiete.
Parte degli affetti,
dei ricordi, sono qui,
dove un sospiro e una lacrima
non mancano mai.
I pensieri,
assorti in intima preghiera,
sono distratti
dai rintocchi di una campana
che riportano il tempo
qui segnato dalle date,
quando ognuno
ha regalato la sua unicità.
Il rumore dei miei passi,
il cigolio
del cancello che si chiude
tirato dalla mia mano,
... il silenzio.

Tiziano Rossi

E' Babbucci.

Domenico Babbucci, detto Meco, era un tipo veramente strano, lavorava sempre, in continuazione, ma nessuno ha mai saputo cosa facesse. Per essere brevi e sintetici, potremmo dire che con ingegno si impegnava nella meccanica. Era di poche, pochissime parole e quelle poche le riservava a pochi. Cioè, stava quasi sempre zitto.

Quando mi incontrava, prima mi guardava fisso per qualche minuto, poi, come illuminato, diceva balbettando tutto d'un fiato: "Sona-avi equuaa-quartino". Altro di me non sapeva, e forse non ne voleva neanche sapere. Nel suo laboratorio (si fa per dire) aveva assemblato una saldatrice di sua invenzione che preoccupava moltissimo il Massai.

Questi temeva che il fantomatico congegno esplodesse da un momento all'altro e lui, il Massai, abitava proprio sopra il locale del Babbucci da cui si avvertivano movimenti e rumori sospetti.

Quel congegno infernale era un vero pericolo pubblico ignorato dai più. Ma comunque non successe mai niente di strano, inoltre un'ispezione fatta dall'autorità competente non trovò niente di pericoloso oltre strani e innocui lumbicchi. Ma l'originale scienziato, astuto, aveva trasferito di nascosto al momento opportuno le sue più geniali invenzioni in un grottino, al Portone, proprio all'inizio della strada che porta a San Quirico avendo cura di non farsi notare.

Tutto ciò che gli apparteneva non intendeva dividerlo con nessuno. Viveva come un solitario senza inserirsi mai nel contesto sociale, di cui credeva di non avere proprio bisogno. Di conseguenza la comunità paesana sembrava agisse come se lui non esistesse.

Però si ricordarono giustamente di lui al momento del bisogno e gli venne assegnato un appartamento popolare come a tutti i soranesi che già abitavano nei rioni con le case diroccate e ora non più abitabili.

Ma era in un condominio, plesso estraneo alla tradizione soranese, soprattutto al suo carattere asociale, quindi doveva partecipare come gli altri condomini alle spese delle parti comuni. Ma e' Babbucci, Meco, non ne voleva sentir parlare e così escogitò uno strano passaggio che gli consentiva di raggiungere dall'esterno, attraverso una finestrella, il pianerottolo della sua abitazione senza passare per le scale condominiali. Io, diceva, non devo niente a nessuno e di lì, per le scale, non ci passo proprio. Chi dice di avermi visto, mi ha scambiato certo per un altro. Ma un altro come lui, a Sorano e altrove, forse proprio non c'era. Se a qualcuno capitasse per caso di trovarlo, lo segnali subito all'ufficio *alieni* per sapere da quale pianeta del sistema solare o da altri siti provenga.

In compenso e per tranquillità di tutti, non faceva del male a nessuno.

Nota (Da ignorare, o quasi). E' Babbucci, cioè: ebBabbucci, come, e' cane di Esonero, (si pronuncia, eccane di Esonero); e'gatto di Fiorenza, eccappello dell'Anteo, etsomaro de' mugnaio, eccavallo decCamilli, eccappello de' prete, ecc. Nel gergo parlato soranese, s'intende.

L'articolo determinativo maschile singolare si esprime infatti con la lettera e più il raddoppio della prima lettera della parola a cui si riferisce. Ovviamente, se la parola inizia con la s impura, alla e si preferisce aggiungere una t come rafforzativo della s. Esempio: Etsindaco di Sorano e non essindaco di Sorano, etsanto del giorno, ecc.

Nella scrittura, l'articolo in questione è preferibile scriverlo così: e'.Corrisponde alla er romana (er cane) e alla i' toscana (ittopo).

Mario Bizzi



OSPITI RICORRENTI

Già le prime brume dell'autunno, le pietre del selciato umidicce, e le brinatelle, presagivano la cattiva stagione. Lo "Strettoio" (il torchio) nelle cantine socchiuse aveva cessato il suo simpatico -tli-tla. Le odorose vinacce erano fuori dalle porte. I somari scaricavano già le prime "some" di legna. Le calde castagne arrosto non mancavano dalle nostre tasche andando a scuola. Era in questa stagione, che come parenti momentaneamente assenti. Ricevuti con molta cordialità da tutto il paese, ricomparivano i soliti personaggi: per primo l'arrotino "Buffa" un gigantesco friulano che al seguito del padre, pure arrotino, che lo aveva preceduto nel tempo, ricompariva puntuale.

Buffa (era il cognome) era alto un paio di metri. Si trasferiva spingendo il suo aggeggio, la "Ruota" con le grandi mani ossute, i suoi piedi da gigante, calzati con scarpe militari chiodate attiravano il nostro attonito sguardo. Piedi enormi. Si piazzava per molti giorni presso la panchina davanti la "Palla dell'Orso". Destava sbalordita meraviglia in noi ragazzi che lo attorniavamo, quando pedalava sulla ruota sprigionante fasci di faville. Era allora che mangiava il sigaro toscano, lo mordeva avidamente a pezzi - ciccava. Sputava nero. Si riscaldava, nelle rigide mattinate, percuotendosi sulle spalle con le braccia in croce. Ad ogni lavoretto accuratamente rifinito, si faceva un quartino di vino nella vicina osteria. Due soldi. Quasi sempre, come un tacito appuntamento, arrivavano lo stagnino e l'ombrellaio. Il primo, un omino piccolo e ricurvo, già in là con gli anni, si fermava con i suoi bagagli e la semplice attrezzatura in un punto qualsiasi della piazza del Comune, allora completamente a sterro. Scavava una piccola buca sul terreno, vi deponeva il carbone che alimentava con un piccolo mantice o soffietto di cuoio e legno, lo azionava con un piede. Teneva sempre tra le labbra la pipetta di terracotta con sopra un piccolo carbone acceso. Fra i capolavori di artigiano che uscivano dalla sua fucina, era la messa a nuovo e la stagnatura dei paioli di rame. Il paiolo era allora un utensile dai molti usi domestici, appeso al focolare, vi



si cuocevano minestrone e polenta, e in casa dei contadini vi si lavorava il formaggio. Con le sue abili mani e la lunga esperienza, il rame trattato prima con l'acido e deterso accuratamente, veniva con la stoppa (canapa) e lo stagno portato ad una lucentezza d'argento. Noi ammiravamo lo stagnino facendogli cerchio. Il suo piccolo fuoco a carbone che il soffietto ravvivava, ci dava un senso di familiare tepore. L'ombrellaio, fra i personaggi che purtroppo sono da rievocare, era l'altro ospite, era l'unico che si annunciava con il suo stridulo richiamo girando per il paese. Di un povero diavolaccio di ombrello, che aveva servito un'intera generazione, con accorgimenti, costole e cuciture, ne tirava fuori un esemplare che sarebbe servito per altrettanto tempo futuro. I catini di coccio, gli orci, i piatti, i vasi, venivano da lui riattaccati come nuovi con brevi punti di filo di ferro, ed in tutte le famiglie, senza distinzioni, venivano adoperati utensili così riparati. Erano personaggi a noi famigliari, forse patetici, pieni di umana pazienza, giravano i borghi per sbarcare il lunario, i tempi erano quelli. È impensabile che nello spazio di tempo intercorso, le nostre nuove generazioni, in un altro clima, in un cambiato modo di vita prevalentemente distaccato e consumistico, possano apprezzare e capire quei precursori.

(dai ricordi di Giacomo)



Questo mese pubblichiamo la toccante testimonianza di Cesare, malato di leucemia e per fortuna in fase di guarigione. Cesare, con le sue commoventi parole ci fa capire in maniera semplice, ma molto efficace, quanto sia importante, anzi oserei dire indispensabile il dono del sangue e del midollo osseo per salvare una vita umana. Crediamo che le testimonianze delle persone malate che hanno usufruito di questi preziosi doni siano di vitale importanza per riuscire a sensibilizzare una platea sempre più vasta di potenziali donatori. Leggete con attenzione, poi tirate le conclusioni e valutate il caso se è importante o meno diventare donatori di sangue/midollo.

Caro donatore,
il mio nome è Cesare. Circa un anno e mezzo fa mi diagnosticarono una leucemia mieloide acuta. Grazie a un trapianto di midollo osseo sono vivo e proseguo la mia battaglia contro questa terribile malattia.

Quando meno ce lo aspettiamo la vita ci pone di fronte a una sfida e mette alla prova il nostro coraggio e la nostra volontà di cambiamento.

E' difficile esprimere la sofferenza fisica e psicologica patita in questi lunghi mesi di malattia. Non ci sono parole. Il mondo che sembra crollarti addosso e non mancano i momenti in cui vorresti arrenderti, rassegnarti a un destino crudele. Molte volte mi chiedo: cosa sarebbe successo se non avessi avuto la solidarietà di tante persone che hanno donato il sangue per aiutarmi? Ogni volta che venivo sottoposto, durante i lunghi mesi di ricovero in ospedale, a trasfusioni di sangue e piastrine, osservando quelle sacche sopra la mia testa, pensavo che solo il gesto altruista di tante donne e uomini mi consentiva di continuare a vivere e lottare contro la mia malattia. Nel mio caso, come per molte altre malattie, le trasfusioni sono molto frequenti e ogni paziente necessita di una grande quantità di sangue. Dunque, senza quel gesto d'amore di tanta gente, oggi non sarei qui a scrivere questa lettera. Pertanto lo scopo di questa missiva è quello di ringraziare tutte quelle persone che mi hanno aiutato, ma soprattutto quello di scuotere le coscienze e i cuori del maggior numero possibile di persone affinché possano abbracciare questa nobile causa.

Non siate indifferenti, non aspettate che qualcosa possa succedere a voi o a qualcuno a voi vicino per reagire. E se molti non possono donare il proprio sangue per diverse ragioni mi aiutino a diffondere questo messaggio.

A te che non sei ancora un donatore di sangue chiedo



Cena sociale 2014 il
riposo dei guerrieri

di riflettere qualche secondo sulle mie parole per comprendere quanto un tuo semplice gesto di amore possa contribuire a salvare una vita umana. Cosa c'è di più gratificante di questo? Confido in te perché sei colui che ha la chiave affinché molti malati abbiano una speranza di salvezza. Ricordati che nessuna cura, nessun medico potranno mai fare abbastanza per loro senza il tuo atto di donare il sangue. Spesso siamo tanto presi dai nostri piccoli affanni quotidiani che non sappiamo dedicare un momento del nostro tempo per coloro che hanno un enorme bisogno del nostro aiuto.

A te, invece, che sei un donatore, voglio ringraziarti per quello che fai nei confronti dei tanti malati che hanno bisogno della tua solidarietà e ti chiedo di continuare in questa tua opera.

Infine, desidero rivolgermi a tutti coloro che hanno donato il sangue per me. Sono stato fortunato per tutto l'affetto e la solidarietà di cui mi avete circondato. Il vostro amore mi ha caricato di energia per continuare la mia personale battaglia contro la leucemia. Davvero non immaginate quanto sia stato fondamentale per me. Ora, però, vi supplico di non fermarvi, di non ridurre il vostro sostegno a un gesto occasionale compiuto per il bene di un amico. Continuate a donare per i tanti malati che oggi lottano nell'incertezza, nella paura e nella solitudine in cui la malattia li precipita.

Magari non conoscerete mai i volti delle persone che avrete aiutato ma sarete certamente consapevoli e orgogliosi della grandezza del vostro atto d'amore.

Con ammirazione e gratitudine,

Cesare

OPERAZIONE CIMITERO PULITO

Qualche tempo addietro fu lanciata l'idea di organizzare una cena di beneficenza per reperire i fondi da impiegare in attività di manutenzione e pulizia straordinaria del nostro Cimitero.

Essendo l'AVIS coinvolta nell'organizzazione dell'iniziativa, da queste pagine vogliamo ora relazionare sui lavori e interventi realizzati grazie a questa raccolta di fondi.

E' stata riparata e ripulita una porzione di tetto all'ingresso del Cimitero e sostituito il discendente, è stata acquistata e collocata all'ingresso principale sulla parte interna una rete metallica per impedire l'accesso ai piccioni, sono stati verniciati i due cancelli in ferro agli ingressi, sono stati acquistate alcune piante di oleandro e messe a dimora, sono state acquistate e messe a dimora 30 piantine per realizzare la parte di siepe mancante sull'area esterna, è stato acquistato vario materiale di pulizia e un soffiatore/aspirafoglie per tenere pulita l'area verde e le pavimentazioni interne/esterne, sono state potate tutte le siepi interne, è stata pulita dalle erbacce la parte riservata alle inumazioni a terra, sono state curate alcune aiuole fiorite. Ovviamente una parte di questi interventi (pulizie in genere, messa a dimora delle piante, manutenzione aiuole fiorite, potature siepi, verniciatura cancelli), sono stati realizzati a titolo gratuito dal personale che ha partecipato volontariamente alle varie giornate di pulizie straordinarie organizzate. Dopo gli interventi descritti sono rimasti ancora in cassa circa 280,00 euro che saranno impiegati in un secondo tempo quando ci sarà la necessità. Un ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato a vario titolo a questa iniziativa. Un grazie particolare a Rosanna che è stata la vera promotrice e colei che maggiormente si è impegnata a portare a buon fine il progetto.

Claudio Franci



Il nostro ricordo questo mese va a Gabriele Nucci già donatore di sangue iscritto alla nostra AVIS, scomparso prematuramente. Gabriele è stato donatore negli anni 95 - 96 - 97 - 98 e durante questo periodo ha aiutato il suo prossimo donando generosamente il proprio sangue.

Anche dopo aver smesso di essere donatore attivo, ha continuato a collaborare con la nostra associazione impegnandosi con passione e in modo concreto anche in altri settori del volontariato e della vita sociale del territorio con lo scopo di aiutare le persone sofferenti ed in difficoltà.

La foto sopra è quella che Gabriele aveva scelto e portava orgogliosamente sul proprio tesserino AVIS di donatore di sangue

Da parte della grande famiglia avisina un grazie per tutto quello che ha fatto per l'Associazione ma soprattutto lo ringraziano e gli sono sicuramente riconoscenti e grate le tante persone alle quali ha fatto il bellissimo regalo del dono del sangue.

Il Direttivo AVIS Sorano

Questa lettera/poesia è stata scritta da una ragazza talassemica deceduta a marzo 1992.

*Ciao donatore,
volto sconosciuto ai miei occhi
ma molto amato dal mio cuore;
dentro di me c'è anche un po' di te,
periodicamente il tuo sangue
scorre nel mio cuore,
è una simbiosi splendida la nostra:
se tu stai bene anche io sto bene,
e se io sto bene tu sei felice.
Ma io cosa posso darti in cambio
per un dono grande come il tuo?
Che cosa...?
Sai, gli atti più grandi
non sono quelli dell'eroismo,
ma quelli come il tuo:
piccoli ma allo stesso tempo grandissimi
almeno ai miei occhi e a quelli
di centinaia di ragazzi come me.
Vorrei potervi abbracciare
tutti fratelli miei di sangue,
uomini e donne sconosciuti!*



Quando le mosche la facevano da padrone.

Specie in autunno quando il nettare dell'uva e di altri frutti le facevano volare come farfalle te le ritrovavi dappertutto. Pollai per animali da cortile stalle e porcili in periferia, erano posti ideali per la proliferazione di mosche. Nelle case ad attrarle erano gli odori della cucina, un altro luogo ideale le latrine, quei fiori lasciati lì in ordine sparso per non fare centro, svolazzavano indisturbate. Altro luogo, il mattatoio comunale, dove ora si trovano i vigili del fuoco, un luogo da me frequentato spesso, fogne a cielo aperto quindi vi lascio immaginare. L'unico rimedio per la casa era la macchinetta del flit, quella strana pompa dal corpo robusto con un serbatoio all'estremità da riempire all'occorrenza. Mia mamma mi mandava a comperarlo dalla figlia di Zelide, moglie del Castellani, che gestiva la bottega di alimentari, accanto alla locanda posta sotto la casa di Don Angelo. Mucidiale una volta dato, pompando veloce, dovevi chiudere al buio e uscire di casa correndo per non correre il rischio di una intossicazione. Le palette di plastica, con il manico lungo di ferro ancora non le avevano inventate, altra soluzione un tubo simile a quello della carta igienica dove c'era inserita una pellicola appiccicosa, bastava tirarla fuori con attenzione dall'involucro e attaccare il tutto alla trave. Le mosche credendo di andarsi a riposare dopo aver tanto gironzolato vi rimanevano attaccate. Il rumore dello sbattere d'ali per liberarsi dava un senso di prurito e insofferenza. In campagna, quando andavo in vacanza dai nonni alla città di Gorla passato la frazione dell'Elmo, per prendere le mosche usavano un altro sistema biologico, mio nonno Pippo staccava dalle querce ramoscelli di vischio, prendendo quei piccoli frutti dorati e riducendoli in poltiglia, tagliato una canna di circa un mezzo braccio la impaniava attaccandola poi alla trave. Funzionava, staccandola solo quando le mosche non ci entravano più e il brusio chetato. In paese la protezione dalle mosche, intanto un po' di pulizia alle vie. Ricordo lo zio di Corrado che, zoppicante per una malformazione, innaffiava le vie principali via Selvi Via Roma e piazza Vanni. L'orario era quello della sosta pranzo quando poche persone potevano dar noia passando, ricordo che quando uscivo per andare al bar, incontrandolo nella sua funzione di innaffiamento non si fermava, dovevi prendere bene il ritmo e saltare l'ostacolo d'acqua per non essere innaffiato. Non è finita qui, negli angoli delle case ad una certa altezza venivano attaccati mazzi di felci e bagnate di cloro con una pompa da ramato. Così negli anni cinquanta ci si difendeva dalle mosche. A Sorano adesso, con molta più igiene e con meno animali da cortile un po' di mosche sono debellate. Ma, c'è sempre un ma, con le zanzare come la mettiamo! ancora più fastidiose delle mosche, dove pizzicano lasciano il segno e un prurito fastidioso, pensare che solo qualche anno fa non c'erano. La ferramenta si è organizzata mettendo infisso un cartello con scritto sono in vendita matite dopo puntura. -----"Paradossi "E intanto il tempo se ne va invecchiando in fretta. Passano le ore. Lente, troppo. Si sarà fermato l'orologio? No. È l'orologio della vita, implacabile, che corre quando vorresti si fermasse e resta immobile quando vorresti che fosse un altro giorno.



Romano Morresi



IL SECOLO DI ZIA ELIDE

Sarà la terra, la razza o l'aria
Elide Fratini nei Rappoli
è diventata centenaria.
Dopo gli auguri ha detto : "Questi soli?"
Ognun di noi così resta contento
perciò te li auguriamo altri cento.

Bella la festa come organizzata,
amici, familiari e dei parenti
tanta allegria, gran bella serata
vedendo tutti i volti sorridenti.
Grande il coraggio della festeggiata
che volle farci una bella cantata.

Tanti e tanti auguri cara zia
il Signore per sempre ti protegga
ti guardi ognor ovunque tu sia
e la salute per tanto ancor ti regga.
E non si spegne mai la nostra fiamma
ancora sei la mia seconda mamma.

Mario Lupi

I 90 anni di Irio.

Sabato passato Irio Scalabrelli ha festeggiato 90 anni al ristorante "La Picciolana". Contemporaneamente anche sua nuora Stefania Denci, titolare del ristorante, ha festeggiato 51 anni ed hanno spento insieme le candeline sulla torta. Lo hanno fatto insieme alla loro famiglia, i parenti e gli amici, tra questi anche io. Irio da poeta estemporaneo ogni tanto lanciava un brindisi in rima, dedicandolo più o meno a tutti gli ospiti e ricordando anche alcuni momenti della sua vita, in particolare di quando lavorava al Caseificio di Sorano. Nonostante nella tavola vi fossero caraffe di vino della casa ed alcune bottiglie di vino più pregiato, lui mandò a prendere il suo vino nuovo per poi versarlo agli amici con orgoglio perché era effettivamente buono. 90 anni sono un bel traguardo, oltretutto se portati bene come lui. Nonostante l'età è continuamente attivo, lavora una vigna per uso familiare fa un orto in cui ha di tutto, ha gli olivi e nei giorni di brutto tempo, quando non può uscire, fa piccoli lavori di manutenzione degli attrezzi. Ora in particolare sta preparando i teli e gli attrezzi per raccogliere le olive. Ci auguriamo tutti di ritrovarci insieme a lui alla prossima tappa, fra 10 anni con l'ulteriore augurio che rimanga in gamba come ora, ed a breve di ritrovarsi qualche sera, in vegliatura, davanti ad un bicchiere del suo buon vino, a parlare del più e del meno intervallando la discussione con la recita di poesie, dalle sue a quelle di qualche poeta locale per finire ai classici con Dante e l'Ariosto di cui lui è molto appassionato e conosce a memoria la Divina Commedia ed il mitico "Orlando".

Tanti auguri ad Irio e Stefania.



Pier Luigi Domenichini

Nonno Eliseo

Ti penso, ogni tanto.

Non ti ho mai conosciuto. Uomo dolce e deciso, gran lavoratore.

Ti immagino così, mentre sotto il sole cocente o alle intemperie invernali, svolgi il tuo dignitoso lavoro di muratore; mentre lo insegni ai tuoi tre figli.

Quando a casa cerchi di esserci per tutti, per i tuoi vecchi, per la tua dolce moglie, per i tuoi sei figli.

Quando guardo questa casa, che tu hai costruito, anche se era un po' diversa allora, cerco di immaginarti qui, in cucina, in camera, nel boschetto....

Cerco di capire quali erano i tuoi pensieri, come era la tua voce, il tuo sguardo, il tuo sorriso.

Vorrei chiamarti nonno, ma tu nonno non lo sei mai stato, sei morto giovane, nel pieno della tua maturità e del tuo vigore.

Ti ringrazio per questa stupenda casa, che mi parla di te, anche se non ci siamo mai incontrati, nonno Eliseo!

Mi viene in mente quello che mi raccontava sempre mamma, che, ragazzina diciassettenne, stava perdendo suo padre: Ricordo, diceva, le sue ultime parole, quella mattina "mi sa che stamani il mezzogiorno non si sente suonare".

Era il 13 ottobre 1939. E quel giorno, quel mezzogiorno, per te, non è suonato.

Franca Rappoli

**La Via Crucis del bel portone**

C'è un portone, in Via Selvi all'uno che da tempo non restaura nessuno.

Tanti tarli, grossi e belli si son mangiati tutti i listelli.

I padroni del maniero ci discuton un mese intero:

chi vuol vendere la porta guadagnando bei soldoni, altri invece la difendon, cercando altre soluzioni.

Ed alfin eccola qua la di fronte chi ci stà?

Mastro Geppetto falegname taglierà la porta come un salame, ucciderà i tarli

cambierà i legni,

metterà sul fondo dei sostegni.

L'incarico viene tosto affidato con la speranza che sia presto eseguito.

Ma il tempo passa senza ritegno e non si vede nessun sostegno.

"Sono impegnato ho tanto da fare il Natale devo ancora preparare!"

Passano i mesi ed arriva agosto

"ho il mercato, è un periodo tosto."

E così tra i mercati e le festività al nostro portone quando mai toccherà?

Ma una mattina di primavera, arriva Geppetto di gran carriera,

tinge le assi mette i listelli, i legni risplendono sempre più belli.

Il miracolo si è infine avverato che San Nicola sia ringraziato!!!

Antonella Rozza

Autunno

Voli
radenti e ricurvi,
di passerii gentili,
a ricercar,
con diligenza, il cibo
Sogni solari,
di stormi migratori,
scrutano orizzonti,
composti,
su ardui fili.
Amo l'autunno,
che depone
ogni acerbezza,
amo
l'essenza d'erba,
i penetranti
ciclamini e,
quando vola il vento,
carico d'aromi,
che porge varia,
piacevole vaghezza ,
quando vedo
maturar,
tanti e dolci frutti,
per i campi aprichi.
Con gran prestezza
s'adombra, ora,
la sera, riflessa
negli argenti
della luna.
Si quietano i colori,
il rauco canto.
Ma torna il tempo
eternamente,
porta con sé,
le cose ,
ha la propria
stagione
il fiore, il frutto,
il riso, il pianto.

Fiorella Bellumori



Indovina chi è!!!!!!!



Foto Mariella Sbrilli

TORTELLI DI RICOTTA AL FORNO (NON SI APRONO)
Per il ripieno:

500 gr. di ricotta
150 gr. di zucchero
1 uovo
Mezza buccia di limone grattugiata
Vanillina
Alchermes, rhum e cannella

Per la pasta:

3 uova
1 cucchiaino di strutto
2 cucchiaini di olio
2 cucchiaini di latte
farina q.b.

Con gli ingredienti per la pasta fare una sfoglia ben tirata. Riempire bene i tortelli e cuocere in forno.

Franca Piccini

La vendemmia.

Ho un ricordo un po' sfumato della vendemmia da bambina.

La vigna era quella di San Marco : i nonni, babbo, mamma, zio Felice, zia Elide, tutti a lavoro.

Ricordo solo quei filari immensi ed io in mezzo, col mio panierino e un paio di forbici in mano: tagliavo i grappoli e non tutti li mettevo nel loro posto, qualcuno inevitabilmente me lo mangiavo! Erano così buoni!

C'era poi chi veniva a prendere i secchi e i panierini pieni, chi veniva con quelli vuoti...

Ero piccola, non mi rendevo conto di come avveniva tutta la lavorazione, le varie fasi; ricordo solo la gioia di stare in mezzo al verde e il sapore di quei grappoli appena colti.

Rivedo i grandi indaffarati intorno a me, scendere e salire per le scale che portavano ai vari piani della vigna...

Non so, forse sto esagerando, ma io la metterei come materia da fare a scuola, una o due volte l'anno portare i ragazzi a vendemmiare, sarebbe un bellissimo regalo per i nostri giovani!

Non tutte le cose si imparano sui libri!..

Franca Rappoli.

II SOLE S'INVAGHISCE DELLA LUNA

Per la Luna il Sole avea simpatia,
 anche se non l'avea veduta mai.
 Gli scrisse un messaggio: "Amica mia,
 mi han detto di te che sei bella assai.
 Quando io sorgo in ciel tu te ne vai via,
 e non so neppure dove tu vai.
 Luna mia, io sento per te tanto ardore,
 il ben che ti voglio lo sa il Signore".

"Io veglio alla notte e sfoggio candore,
 con le stelle che mi fan compagnia.
 Penso alla tua luce al tuo bel colore,
 e ai tuoi raggi e alla tua gran caloria.
 Ma tra noi non ci può essere amore,
 anche tu sei figlio di madre mia.
 Figli di Eurinomedea generale,
 perciò sei il mio carofratel carnale.

Non possiamo unirci, perché è amorale,
 lafratellanza dobbiamo rispettare,
 l'incesto è gran peccato mortale,
 peccato che noi dobbiamo evitare.
 Sole mio questa è regola naturale,
 solo come frater ti debbo amare.
 Salutiamoci così in armonia,
 l'immenso ciel ci assisti e così sia".

"A me resta solo la nostalgia,
 perché da te non posso essere amato.
 Tu dici di essere sorella mia,
 unirci e amarci tra noi è gran peccato.
 MaGiove commise questa eresia,
 violentò la madre quel depravato.
 Poi si sposò sua sorellaGiunzione,
 fu tutto un incesto la loro unione".

"Ma io non voglio seguir quel porcaccione,
 a te voglio bene come fratello,
 non farti bel Sole mio altra illusione,
 non casco come Giunion nel tranello.
 Con Gea, sua madre, Giove il mascalzone,
 la volle spregiar perdendo il cervello.
 Lei di sposarsi gli volea impedire,
 lui in modo orrendo la volle punire".

"Le mie braccia Luna ti voglio aprire,
 un abbraccio fraterno forte, forte.
 Di incontrarti mi fa tanto gioire,
 anche se non ti avrò come consorte".
 "Non è possibile l'ordine invertire,
 di vederci ce lo negala sorte.
 La tua mansion è il giorno riscaldare,
 la mia è dover la notte illuminare".

Virgilio
 Lo Strapazza Rime

Foto storica di Mariella Sbrilli



Il primo giorno di scuola

Su, dove i tigli
 sembran far la fila
 e resta l'orma,
 nel bianco della strada,
 senza rumor di passi,
 i bambini vanno a scuola.
 I fiocchi già gualciti,
 si siedono sui banchi,
 quasi per gioco,
 fra i cricchiolii antichi
 e il leggero tepor
 del fuoco.
 Brilla un coltellino,
 è dell'ultima fiera,
 scivola di mano
 una castagna scura,
 ha il guscio inciso
 sembra fumare ancora.
 Si sente un pennino
 stridere,
 forse si piega.
 Da occhi di gioia,
 come nuvole dai cieli,
 ora esplodono
 le lacrime,
 confuse sulle pagine
 coi graffiti neri.
 Con lei, bisogna crescere.
 Dal suo attento cuore,
 e ancor dalle parole,
 affiora la brama
 di vicendevole amore,
 Appagata rimane.

Fiorella Bellumori